

Catechesi in diocesi

Stiamo vivendo il programma pastorale di quest'anno che mette al centro la Chiesa: la sua vita interiore e le dimensioni fondamentali sulle quali vive e si costituisce.

La Chiesa nasce per iniziativa di Dio ed è Lui che la conduce. Tuttavia, egli manda gli apostoli ad annunciare il Vangelo e dice a Pietro che sulla sua pietra - la pietra della sua confessione di fede - è fondata la Chiesa. La Chiesa, quindi, non è una entità astratta, fondata su una forma di filosofia, ma una comunità di vita nella fede comune. E la fede è "ex auditu". "*Fides ex auditu*, la fede deriva dalla ascoltazione, dice l'Apostolo (*Rom. 10, 17*). L'insegnamento religioso è indispensabile; tante volte si ripete questo principio; bisogna prenderlo sul serio" (Paolo VI, Udienza generale 31 maggio 1967).

Anche la fede è dono gratuito di Dio, ma un dono da accogliere e da vivere come relazione personale e comunitaria che coinvolge la vita: il dono raggiunge il suo scopo quando è accettato. Proprio per questo non possiamo smettere di annunciare e far conoscere Gesù. Come? Con "la perseveranza nell'insegnamento degli apostoli" (*At 2, 42*). La fede cristiana non è, quindi, assimilabile a un qualsiasi sentimento religioso, a una credenza qualsiasi in una divinità o in un trascendente numinoso. Essa ha un contenuto preciso: il Gesù di Nazareth, in Colui che era morto ed è vivo, nella sua parola e nella sua rivelazione del vero volto del Padre; quel Gesù che è annunciato dagli apostoli.

La Chiesa-comunità è tale perché crede, celebra e vive tutto questo: celebra la presenza del Vivente e invoca la sua venuta: "vieni Signore Gesù" (*Ap 22, 20*).

Ora senza fondamento nell'insegnamento degli apostoli non c'è Chiesa. Siamo meditando in questo anno pastorale che accanto a questo, è necessario che ci sia anche comunione-carità, spezzare il pane (eucaristia) e preghiera.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli, ragazzi e la catechesi per gli adulti ha lo scopo di introdurre a vivere saldamente in questi fondamenti, non solo nell'insegnamento degli apostoli (rischia di introdurre solo a una sorta di filosofia), ma a tutta la realtà del mistero della Chiesa che è un mistero da vivere, non solo da credere. Il cristianesimo è una realtà da vivere nella comunità-chiesa.

La nostra attuale catechesi

La catechesi dell'iniziazione cristiana dovrebbe introdurre a vivere questi quattro fondamenti: appunto iniziare alla *vita* cristiana.

Nota è la crisi della catechesi. Essa dovrebbe essere l'iniziazione alla vita cristiana, ma i risultati sono davvero scarsi e deludenti: dovremmo iniziare a una vita cristiana, invece l'inizio si identifica con la conclusione di quella vita nella e con la Chiesa. Siamo ancora nella fase della sacramentalizzazione e nella mancanza dell'evangelizzazione. Facciamo la preparazione ai sacramenti (è significativo che la chiamiamo così), non l'introduzione alla vita cristiana.

Resta tra la nostra gente alta la richiesta dei sacramenti, ma singolarmente la catechesi è chiesta per ricevere il sacramento, non per la vita cristiana, tanto che abbiamo catechismo senza inserimento nella comunità cristiana e nei suoi momenti celebrativi della fede, come per esempio l'Eucaristia ~~a santa messa~~ domenicale. Sappiamo che non c'è fede senza liturgia e che non c'è cristianesimo senza Chiesa. Dai risultati possiamo dire che noi prepariamo al sacramento, non alla vita cristiana con la Chiesa e nella Chiesa. Ma cosa sono i sacramenti senza la vita cristiana? In che senso si possono ancora dire 'sacramenti della fede'?

L'ignoranza, anche solo dal punto di vista cognitivo, dei contenuti della fede è sorprendente, anche dopo tanti anni di religione a scuola (IRC).

Spesso mi domando: come sarà la Chiesa del futuro, se guardiamo a cosa sta succedendo con la presenza alla santa messa domenicale e con l'iniziazione cristiana di ragazzi e adolescenti, e la vita cristiana di giovani e giovani adulti? L'evangelizzazione spetta alla Chiesa in quanto tale e il presbitero non è tale se non si fa carico dell'evangelizzazione alle persone che gli sono affidate, sia che esse appartengano a movimenti ed associazioni ecclesialmente riconosciuti, sia che non

appartengano a nessun movimento o associazione.

Noi presbiteri dobbiamo farci carico in prima persona dell'evangelizzazione e della catechesi e di esse noi siamo i primi responsabili in virtù dell'ordinazione presbiterale e della missione ricevuta dalla Chiesa che ci ha affidato una porzione del popolo di Dio.

Non possiamo accontentarci di moltiplicare la celebrazione delle sante messe, anche solo per richiesta di comodità di uno sparutissimo numero di persone anziane (con tutto il rispetto delle persone anziane, ovviamente): ne celebriamo troppe, ma evangelizziamo troppo poco.

Più diminuisce la conoscenza e la vita cristiana con la Chiesa e nella Chiesa, più aumentano superstizioni e attaccamenti a forme e pratiche genericamente religiose, devozionaliste, ma incapaci di dare forma a una vita buona, anzi spesso danno forma a una vita angosciata, timorosa del futuro, priva di speranza, che si pensa in mano a forze oscure, temibili e arbitrarie nel loro modo di agire sugli uomini. In mano a un Dio capriccioso, punitivo e vendicativo.

In merito alla nostra catechesi, all'interno dei molti limiti che va manifestando, anche per mancanza di catechisti adeguatamente formati, benché generosi e di buona volontà (e per questo va dato loro merito), il limite maggiore mi sembra lo scollamento sempre più evidente tra la catechesi che i genitori continuano a richiedere per i figli (“in fondo insegnano cose buone”: dal punto di vista morale - cioè a comportarsi bene - non necessariamente dal punto di vista religioso!) e la vita religiosa della famiglia.

Da qui mi pare che ciò che emerge sia la necessità di agire, perché questo scollamento tra famiglia e catechismo sia superato. Non possiamo più accontentarci e sentirci soddisfatti perché i genitori mandano ancora i loro bambini al catechismo e che quasi tutti ricevano i sacramenti, se la situazione resta questa.

Come agire per superare questo scollamento tra sacramenti e vita cristiana? Non possiamo fermarci alle grida manzoniane. Meglio azioni, magari limitate, che lunghe e sterili lamentele nei confronti dei genitori o della situazione difficile che dobbiamo affrontare. Bisogna che ci pensiamo come diocesi e in merito si cerchi di arrivare a un progetto pastorale il più possibile condiviso da attuare poi nelle parrocchie. Mi pare che si possa agire per gradi agendo su più fronti.

1. Prendere coscienza della situazione. Il Consiglio Presbiterale Diocesano nell'ultima riunione di dicembre ha deciso di partire da qui. Mi pare che debba essere il primo passo: avere conoscenza esatta di cosa sta avvenendo in diocesi con la catechesi di ragazzi, giovani e adulti attraverso una rilevazione del reale stato di fatto in ogni parrocchia.

2. Questo permetterà di fare su questa situazione un discernimento 'cristiano' alla luce della parola di Dio. Che cosa chiede Dio a noi Chiesa di san Benedetto-Ripatransone-Montalto in questa situazione? Anche le famiglie dovranno essere aiutate a fare questo discernimento.

I passi successivi dovranno emergere da questo discernimento comunitario al quale ci affidiamo con fiducia in Dio: con il suo Spirito illuminerà la nostra Chiesa, ne siamo certi.